

Gazzetta del Sud 5 Gennaio 2021

I Servizi segreti e la 'Ndrangheta dietro il finto attentato al Comune

Esponenti dei Servizi segreti e uomini della 'Ndrangheta cooperarono per realizzare il finto attentato a Palazzo San Giorgio, quando un insospettabile - poco prima del rinvenimento di una carica di tritolo effettivamente avvenuto nella tarda serata del 6 ottobre 2004 - si introdusse nella Casa comunale di Reggio e piazzò un ordigno esplosivo, seppure non collegato ad alcun detonatore, per intimidire l'allora sindaco Giuseppe Scopelliti. A parlarne è il collaboratore di giustizia Antonino Parisi (messinese di Caronia, classe 1958) all'attuale procuratore aggiunto di Reggio, Giuseppe Lombardo. Dichiarazioni contenute in un verbale (di giugno 2013) destinato a confluire nella mole di documentazione aggiuntiva con la quale la Procura generale sta chiedendo la riapertura dell'istruttoria dibattimentale del processo «'Ndrangheta stragista», che riprenderà in Corte d'Appello il 19 gennaio per fare luce sugli attentati ai Carabinieri consumati nel Reggino a cavallo tra il 1993 e il 1994 consumati sull'asse Cosa nostra palermitana-'Ndrangheta reggina. Anche dalle affermazioni del collaboratore Parisi (seppure con una lieve imprecisione rispetto alla data dei fatti) emerge una trama oscura dietro il rinvenimento di “C4” nei bagni del Municipio (dalla relazione degli artificieri intervenuti alle 22.30 del 6 ottobre 2004 emerge che «i panetti di tritolo non erano collegati ad alcun innesco»; che si trattava «di un quantitativo importante di esplosivo ma al tempo stesso inoffensivo»; e soprattutto che, per la loro esperienza professionale, «non si tratterebbe del consueto modus operandi della criminalità organizzata locale»).

Un mistero all'ombra del Sismi: «Nell'anno 2004, mese di novembre, un appartenente al Sismi (ex comandante di Stazione della Guardia di Finanza) decideva di simulare un attentato al sindaco di allora Giuseppe Scopelliti. In quel periodo venivano effettuati diversi sequestri riguardanti TNT e C4». Ed ancora, a rafforzare la tesi del falso attentato dinamitardo: «Noi sappiamo che era un finto attentato a Scopelliti. È stata veramente portata una bomba ma non è esplosa». Informazioni, e soprattutto retroscena, che Parisi avrebbe avuto da un reggino detenuto come lui nelle carceri di Padova. Sollecitato dal procuratore aggiunto Lombardo specifica: «È uno che ha a che fare... nel gruppo c'è anche lui. Lui era nel gruppo proprio di queste persone che c'ha i numeri di telefono del Sismi».

L'informatore misterioso era comunque, secondo Parisi, un uomo di 'Ndrangheta, legato alle cosche di Archi seppure non riconducibile ad una famiglia specifica. E soprattutto si tratta di una fonte affidabilissima, perchè diretta conoscenza dei fatti: «Lui sa chi li ha mandati, chi ha messo proprio la bomba, tutti quelli che erano assieme, con chi contattavano, che cioè sa tutto perchè dice “io so tutto perchè ci ho lavorato io in questa cosa”».

I rifornimenti dalla nave “ Laura C”

Tritolo per tutte le esigenze proprio in quegli anni a Reggio Calabria. Per gli inquirenti esplosivo che aveva una provenienza precisa: faceva parte dell'infinita

riserva di esplosivo contenuta dalle stive della nave “Laura C” affondata al largo di Saline Joniche, nel basso Jonio reggino, nel 1941 e diventato per anni il serbatoio di rifornimento delle 'ndrine di Melito Porto Salvo fino alla drastica decisione della “Squadra Stato” di tombarla rendendola off limits a chiunque, in primis ai sommozzatori delle cosche. Anche dei rinvenimenti di tritolo a Reggio parla il collaboratore di giustizia Antonio Parisi allungando la lista dei misteri: «Il primo sequestro fu fatto a San Giovannello, fu fatto un acquisto simulato con arresto ritardato».

Francesco Tiziano